

■ Che ve ne sembra dell'America?

## Fuori dal coro

Jef Bourgeau e Liz Ainsley, ovvero il coraggio e la cocciutaggine



Lettera da New York di  
**Lucio Pozzi**,  
artista giramondo,  
docente e curioso

Leggo in prima pagina dell'«Art Newspaper» di quest'estate che pare che il mercato dell'arte abbia toccato il fondo e che si stia risolvendo. Ah! Allora ci risiamo! Così come i grandi gestori di banca stanno ricominciando le

speculazioni a rischio, il mondicchio dell'arte si rimetterà a rotolare sulle stesse rotaie di prima? Dio solo sa quanto a noi artisti mancano sempre i soldi ma a quale costo riusciamo a racimolarne. Molti di noi vivono un conflitto irrisolvibile fra il desiderio di esser lasciati in pace a fare arte e il desiderio di condividerla con altri. Questo dilemma si accentua quando ci si mette di mezzo il mercato che ha ferree regole non scritte e nemmeno sussurrate le quali però sovente finiscono per censurare le radici più intime dell'invenzione.

Queste regole sono le stesse del supermercato: l'artista deve offrire prodotti sempre riconoscibili per forma e contenuto, oppure deve offrire il proprio nome come marchio distinto. Se possibile, ambedue i fattori vanno riuniti in una serie di prodotti facili da identificare. Mancando qualsiasi criterio comunemente accettato circa lo scopo dell'arte, ci aggrappiamo alle formule pubblicizzabili, ai manifesti, ai gesti di effimera novità sempre più



Liz Ainsley, «Slices, Sod» 2008

stravaganti, alle mode imposteci da quattro gatti autonomizzati «esperti». **Ogni tanto, di rado, nella rete dell'approvazione mercantile casca anche un prodotto autentico, di solito dopo la morte dell'autore.** Gli altri prodotti sono per la maggior parte calcolati, le emozioni represses e trasformate in ideezze amate dai contabili della critica e che gli allocchi milionari corrono a comperare per non sembrare antiquati. In questo contesto davvero soffocante e profondamente noioso, l'artista fa fa-

scoperta a trovare dentro di sé la forza per, da un lato, osservare rispettosamente quello che gli succede intorno (perché anche dal nemico si impara) e, dall'altro, trovare nel proprio animo le risorse per rigenerarsi senza dipendere dalle seduzioni passeggere. Walter Gropius, fondatore del Bauhaus esiliato in America, già nel 1953 aveva definito la nostra epoca: «Fattori di convenienza come le pressioni di mercato, l'esagerata semplificazione organizzativa e il guadagno come unico

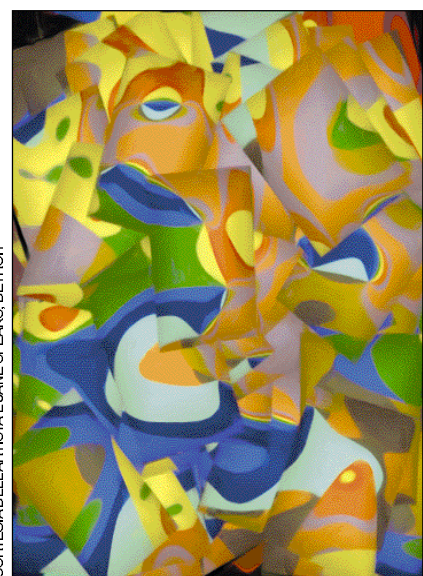
scopo hanno sicuramente menomato la capacità dell'individuo di cercare e di capire le più profonde potenzialità della vita».

Per fortuna non ci sono regine e arcipreti che mi tagliano la testa per le mie opinioni, quindi continuo a seguire il mio soggetto radar cercando l'arte che mi stimola. Liz Ainsley (1978) lavora con pittura a olio su legno. L'incontro con la superficie rigida evidenzia nei minimi dettagli la sensibilità delle sue pennellate abbastanza spesse e mai uguali, in modo da compiacere l'occhio per la loro tattilità. In questo momento usa come immagine strumentale per la pittura dei rettangoli ai quali sono aggiunti dei trapezi che sulle prime li fanno sembrare prismi tridimensionali. Ma l'illusione di profondità prospettica è negata dall'assurdità delle aggiunte che scappano in direzioni diverse e non funzionano affatto come ombre o riferimento al reale. Questa tensione intenzionalmente mai risolta fra bidimensionalità e tridimensionalità è l'occasione attraverso la quale si contrabbanda la lirica esimamente pittorica di quest'artista. I suoi quadri sono piccoli. Li mostra la giovanissima Creon Gallery (atto di coraggio da parte di ambedue, il gallerista e l'artista). Pensate che Ainsley lavora in uno studio condiviso con altri

quattro nel ghetto dei giovani a Brooklyn. Come tutti, fa mestieri diversi per guadagnarsi da vivere e lì ha fatto questa pittura per anni persistendo contro i pareri di tutti gli amici rampanti.

Di Jef Bourgeau (1950) vi avevo già scritto tempo fa ma ci ritorno perché è davvero un fenomeno unico e raro. Infaticabile e cocciuto fondatore dello status quo, ha fondato senza soldi il Museum of New Art a Detroit anni fa e vi ha mostrato non solo opere di altri artisti ma anche quelle di artisti da lui inventati o cose inverosimili come le «ritrovate» foto scattate da Picasso». Uno dei suoi autori immaginari è Shen-Ba Wang. Costui aveva elaborato immagini al

computer complesse e attraenti, stampandole poi su carta e tela. Bourgeau ora le ha rivendicate come sue e ne espone molte nelle Jane Speaks Gallery (anch'essa una sua invenzione, ma con tanto di direttrice in carne ed ossa, Cristina, figlia della «defunta» Jane, e spazio convenzionale). Sono elaborazioni originalissime di forme e colori nella tradizione delle «Udnie» di Picabia, di cubismi maturati da decenni di modernismo, da gestualità trattenute e dichiaratamente pìxellate, una vera e propria eruzione intelligente ed emotiva senza più copertura di pseudonimi. E le potete ordinare come volete per le vostre pareti o il vostro schermo.



Jef Bourgeau, «Vortex No. 24», 2009

Fondazione Bano  
Fondazione Autonomista

Sezione del Museo  
Fondazione Uffizi  
Galleria Uffizi

Alcune opere di:  
Civiltà (1920-1930)  
M. L. (1930-1940)  
Uffizi (1940-1950)  
Civiltà (1950-1960)  
Uffizi (1960-1970)

**Telemaco Signorini**  
e la pittura in Europa

Padova info  
Palazzo Zabarella 049-8753100

19 settembre 2009 prenotazioni  
31 gennaio 2010 199-199100

www.telemacosignorini.it

### Cultura d'impresa

Sarà disponibile online entro la fine dell'anno il «portale degli archivi d'impresa», progetto che intende valorizzare il patrimonio documentario, fotografico e audiovisivo delle aziende storiche italiane private e pubbliche. Il portale è promosso dalla Direzione generale per gli archivi (DGA) del Mibac e vi hanno già aderito protagonisti del made in Italy come Amarelli, Ansaldo, Barilla, Borsalino, Capucci, Dalmine, Ducati, Enel, ENI, Feltrinelli, Ferrè, Fiat, iGuzzini, Martini & Rossi, Mondadori, Olivetti, Olschki, Peroni, Piaggio, Pirelli, Same-Deutz e Zegna. Grazie a una convenzione appena firmata il Politecnico di Torino che metterà a disposizione il know how tecnologico. □ S.L.

Dear Sir

### Contro le torri di Jesolo c'eravamo anche noi

Mi riferisco all'articolo di Bruno Zanardi dal titolo «Nequize paesaggistiche», apparso su «Il Giornale dell'Arte» di settembre (cfr. n. 290, p. 37). Ove si scrive della «storica incapacità degli organi tecnici dello stato, le Soprintendenze, di uscire dalla routine burocratica d'una diletantistica politica vincolistica che a nulla serve perché priva d'un qualsiasi scopo positivo e perciò continuamente aggirata: lo dimostra il generale sfascio del paesaggio italiano, coste marine per prime... a Jesolo, la Torre Aquileia (22 piani) è già stata inaugurata e il Merville (24 piani) sta per esserlo, a conferma che la locale Soprintendenza a nulla è servita».

Desidero informare codesto giornale che nell'area su cui sorgono le torri incriminate, attualmente vige la sospensione e inibizione di tutti i lavori che ricadano entro i trecento metri dalla linea di battigia dal mare (area, come noto, sottoposta a tutela paesaggistica già con la legge Galasso del 1985 e ora con l'art. 142, c. 1, del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio). Questo è stato reso possibile dall'intervento della Soprintendenza che, non avendo mai avuto notizia per le vie istituzionali dei progetti fronte mare in itinere, appena ricevuto segnalazioni ed esposti da parte dei privati cittadini e verificato quanto denunciato, ha richiamato il Comune di Jesolo al rispetto della normativa di tutela del paesaggio. Quest'ultima prevede che i progetti ricadenti nelle aree sottoposte a tutela, una volta autorizzati dai Comuni con l'apporto della Commissione edilizia integrata dall'esperto del paesaggio, vengano inoltrati alla Soprintendenza per un'ulteriore verifica di legittimità. Il Comune non trasmetteva a questa Soprintendenza i titoli edificatori rilasciati sull'area a trecento metri dalla linea di battigia dal mare, da esso definita «area di ricomposizione spaziale» ritenendo quest'ultima, per ragioni che sarebbe lungo spiegare, non sottoposte alla legislazione di tutela del paesaggio.

Dal «richiamo» della Soprintendenza, impugnato dall'ente locale, è sorto un complesso contenzioso amministrativo e poi giudiziario, che questa Soprintendenza ha sostenuto unitamente all'Avvocatura distrettuale di Venezia che, oltre a costituirsi istituzionalmente in giudizio per l'Amministrazione, le ha fornito un prezioso contributo giuridico.

Al momento la posizione ostensiva della Soprintendenza ha trovato l'autorevole conferma del Tar Veneto, prima con l'ordinanza 1.044 del 17 dicembre 2008 e, successivamente, con le sentenze 1.950, 1.951, 1.952 del 26 giugno 2009, consultabili sul sito della giustizia amministrativa (www.giustizia-amministrativa.it).

Queste hanno comportato numerosi provvedimenti cautelari, prima da parte di questa Soprintendenza, che è intervenuta sospendendo e inibendo interventi particolarmente impattanti sul territorio (tipo quelli delle torri incriminate) e, successivamente alle sentenze sopra citate, da parte del Comune di Jesolo, che ha sospeso tutti i permessi di costruire rilasciati senza osservare la normativa di tutela del paesaggio dello stesso Ente territoriale. Probabilmente seguiranno appelli al Consiglio di Stato contro le pronunce appena evidenziate.

Quanto poi agli interventi menzionati dall'articolo, si fa presente che la Torre Aquileia non ricade nei trecento metri dalla linea di battigia dal mare. Pertanto non rientra nell'area sottoposta a vincolo di paesaggio in base alle previsioni della legge 431/1985 e il relativo progetto esula dalle competenze di questa Amministrazione.

Quanto alla Torre Merville, la Soprintendenza era riuscita a ottenere dal Comune di Jesolo la sospensione del procedimento di autorizzazione a costruire, nell'attesa di ricevere il parere nel merito chiesto al Comitato di settore del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Ricevuto tale parere, questo Ufficio ha annullato per vizio di illegittimità l'autorizzazione rilasciata dal Comune. Tale ultimo decreto è stato impugnato dalla ditte costruttrice che ne ha ottenuto l'annullamento da parte del Tar Veneto il quale lo ha ritenuto illegittimo per decorrenza del termine di sessanta giorni previsto dall'art. 159 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio per gli annullamenti in materia paesaggistica, di competenza delle Soprintendenze. Il giudice amministrativo non ha ritenuto efficace, sotto il profilo della sospensione dei termini, la sospensione del procedimento che lo stesso comune aveva accordato a questa Amministrazione.

□ Arch. Renata Codello, Soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici di Venezia e Laguna